

# Le Guide di Robinson

**I**l paesaggio italiano non è solamente una meravigliosa scenografia naturale, ma è anche e soprattutto un sedimento che nel corso dei decenni ha accolto storie, generazioni, identità, saperi e comunità. L'erosione delle coste, lo spopolamento dei borghi, la centralizzazione urbana e ancora l'oblio delle tradizioni rischiano tuttavia di trasformare questo patrimonio di luoghi in deserti senza identità, memoria e ricordi. Un insieme di trasformazioni naturali, economiche e sociali che mostra gli effetti collaterali negativi più profondi di fronte all'irreversibilità del cambiamento. Una scuola chiusa in un paesino di montagna dove ormai ci sono più case che abitanti. Una fabbrica abbandonata che un tempo occupava un'intera comunità. Un artigiano che non ha più qualcuno a cui tramandare una tradizione storica.

C'è chi li considera effetti naturali del progresso, come se qualcosa di avanzato dovesse fisiologicamente abbandonare qualcosa di sé. Ma c'è anche chi li considera espressione di una deriva, da contrastare con la riscoperta e la difesa di ciò che è stato. E laddove possibile, anche con



OLTRE L'AMBIENTE

## Professione custodi del paesaggio

NON SI TRATTA DI UNA CONSERVAZIONE MUSEALE, MA DELLA CONSAPEVOLEZZA CHE C'È INNOVAZIONE SOLO SE SI PRESERVANO ANCHE LE RADICI

una vera e propria reinvenzione. Andare avanti sì, ma curandosi di ciò che c'è intorno e ciò che è stato: è l'imperativo riscoperto negli ultimi anni da tante aziende in particolare dalle fondazioni d'impresa. Se proteggere il perimetro aziendale è una sfida obbligata e scontata, lo è meno essere anche guardiani del patrimonio comune che gravita attorno a un'impresa. Il territorio che la ospita, la comunità che coinvolge, il sapere che custodisce, le risorse da cui attinge.

In questa visione contemporanea della filantropia d'impresa, la cura degli ecosistemi naturali, la valorizzazione degli archivi e la responsabilità verso le comunità locali non sono azioni disgiunte, ma pilastri di una responsabilità civile che punta a proteggere il passato con la presenza, costante e consapevole. Dopo aver animato la religiosità dell'Antica Roma, il concetto del *genius loci*, lo spirito del luogo, torna in auge con una veste filantropica. Nella visione latina, il *genius* era lo spirito primordiale, una divinità minore legata indissolubilmente a un luogo specifico. Ogni fonte, ogni bosco, ogni incrocio di strade o centro abitato aveva il proprio *genius*: un'entità protettiva che ne custodiva l'essenza e la particolarità. Nulla poteva accadere in quel luogo

Gli antichi lo chiamavano "genius loci" è lo spirito di un territorio che va protetto E le fondazioni d'impresa lo hanno capito

di Andrea Frollà

senza che lo spirito venisse onorato, ascoltato o assecondato. Non era un'entità astratta, ma la forza vitale che rendeva ogni luogo diverso da ogni altro, conferendogli un carattere unico. Dunque meritevole di rispetto.

Traslati nella filantropia d'impresa, il *genius loci* rappresenta la sintesi unica di caratteristiche fisiche, storiche e culturali che rendono un territorio riconoscibile e vivo. Quando un'impresa sceglie di farsi custode di questo insieme sta dichiarando che il proprio valore non è solo una riga di bilancio, ma è anche la capacità di ge-

nerare un rapporto con i luoghi intesi nella loro interezza di spazi, persone e natura. Non si tratta di una conservazione museale ma di consapevolezza che l'innovazione può essere potente se preserva anche le radici, sicuramente più autentica. Ignorare lo spirito di un luogo rischia di estraniare l'impresa, custodirlo significa invece rinsaldare il legame tra ciò che è e ciò che è stato.

Questa custodia si manifesta innanzitutto nel rapporto con l'ambiente naturale, messo a dura prova dai mutamenti climatici e dalle trasformazioni sociali. In questo



FONDAZIONE PIRELLI  
IL GRANDE ARCHIVIO  
DEL FUTURO

La missione di Fondazione Pirelli è valorizzare la cultura d'impresa generando un'infrastruttura di sapere. Documenti, bozzetti e materiali industriali del passato diventano spunti di innovazione e di futuro, grazie a una formazione che unisce storia, ingegneria, industria e competenze digitali.



ISOLA DI CULUCCIA  
L'AGRICOLTURA  
PARTE DELLA NATURA

Preservare gli ecosistemi marini e terrestri, di cui l'uomo è parte discreta. L'Osservatorio naturalistico Isola di Culuccia garantisce la fruizione responsabile del territorio con lo studio e la conservazione della biodiversità. Un'isola dove agricoltura, stazzi e muretti a secco convivono in armonia con la natura.



ERMENEGILDO ZEGNA  
LA TUTELA SOCIALE  
DELLE COMUNITÀ

In Oasi Zegna, dove ha sede la Fondazione, la cultura d'impresa è attenzione ai luoghi e alle comunità che li abitano. Il progetto è una trama che lega ricerca scientifica, tutela del paesaggio e responsabilità sociale verso i territori. Ogni intervento ha ambizioni di lungo periodo nel rispetto del pensiero verde del fondatore.

L'INIZIATIVA

Visioni e connessioni  
13 imprese si raccontano

VISIONI E  
CONNESSIONI

VISIONI E CONNESSIONI  
FONDAZIONE D'IMPRESA

EY Foundation è la fondazione di EY in Italia che si impegna a favorire l'incontro tra giovani, competenze e lavoro. Con Visioni e connessioni racconta l'impegno di 13 imprese familiari che investono nel benessere delle persone, nella cultura, nel patrimonio naturale e nei territori.

scenario, il compito dell'impresa che vuol farsi custode è la cura attenta, e al tempo stesso discreta, degli ecosistemi. Il paesaggio italiano è infatti ormai un paesaggio in gran parte antropizzato, dove la mano dell'uomo ha costruito per secoli sentieri, stazzi e muretti che oggi rischiano di sparire sotto il peso dell'abbandono. Preservare oggi significa garantire una fruizione responsabile del territorio, studiando e conservando la biodiversità come parte di un sistema in cui l'uomo è una presenza consapevole e rispettosa. Ma anche inventare nuove forme di fruizione di luoghi abbandonati o a rischio abbandono. È un'idea di continuità che cerca di porre rimedio alle interruzioni provocate dallo sviluppo disordinato, rimettendo in equilibrio ambiente e azione umana.

Accanto al paesaggio fisico esiste poi un paesaggio intangibile, fatto di competenze e saperi stratificati. Qui la filantropia e la cultura d'impresa tentano di diventare una vera e propria infrastruttura di conoscenza, dove la memoria smette di essere un deposito polveroso per diventare una piattaforma viva. Documenti tecnici, bozzetti industriali e materiali d'archivio non sono reperti da collezionismo, ma dati preziosi pronti per essere riutilizzati in chiave contemporanea. Il futuro assume la forma di un riuo critico di questo sapere tecnico accumulato, che può fungere anche solo di ispirazione, o ancor più di fonte di formazione. La memoria industriale non è più un archivio, bensì un vantaggio competitivo perché preserva e al tempo stesso manifesta la propensione a rompere gli schemi, a cambiare prospettiva e a esplorare l'idi inediti. In una parola, innovare.

In questa nuova geografia della responsabilità, l'impresa non è più un attore isolato, ma il custode di un patto tra generazioni fondato sulla tutela di ciò che è comune. Che non accetterà l'irreversibilità come danno collaterale. E come ogni sedimento accumulato, non elimina.

© FONDAZIONE EY

IL COMMENTO

A scuola di tradizione dai latini

di Maurizio Bettini

**L**a fortuna moderna del *genius loci* si deve a un libro dell'architetto norvegese Christian Norberg-Schulz: *Genius Loci. Paesaggio Ambiente*

*Architettura*, risalente agli anni Settanta. In esso l'autore richiamava architetti e urbanisti alla necessità di costruire rispettando il "luogo", le sue peculiarità, la sua atmosfera. Si tratta di un'opera di grande rilevanza, pur se con il *genius loci* dei Romani ha in comune solo il titolo. È accaduto però che questa espressione, intesa come un riferimento alla religione romana, sia stata accolta con favore dalla comunicazione turistica. In uno dei siti più sciagurati, ad esempio, si può leggere questa frase: «Genius Loci, Spirito del Luogo, è il termine con cui i Latini indicavano quel "qualcosa" che caratterizza un luogo, un ambiente. Un qualcosa di "sovrannaturale" che rende unico un territorio». I Romani non ci pensavano neppure lontanamente.

Il paesaggio del poeta Virgilio, nelle *Georgiche*, racconta che il *genius loci* accompagnava i contadini nel lavoro agricolo, proteggendo i raccolti. Virgilio non si è mai sognato di scrivere una cosa del genere - anzi, è molto interessante quest'uso della falsa citazione virgiliana per rendere più autorevole un advertisement turistico. E poi dicono che i classici non servono a nulla! Ma lui, il *genius loci*, quello romano, chi era? L'unica cosa di cui siamo certi è che esisteva e che era molto venerato, vista la grande quantità di dediche che sono giunte fino a noi. Gli scrittori cristiani se ne prendevano gioco, affermando che i pagani associavano un *genius* alle case, alle porte, alle terme, perfino alle stalle. E in effetti, al di là della polemica, poteva essere vero, visto che i grammatici antichi sostenevano che «non vi fosse luogo senza un *genius*» ovvero che il *genius* fosse «la divinità naturale di ciascun luogo, di ciascuna cosa». Se è così, l'orizzonte religioso che si apre davanti a noi è davvero affascinante. Come quello rappresentato da una città piena di divinità, che tutelavano ogni singolo luogo, ogni singolo edificio, ogni singola cosa.

Ma c'è un modo per immaginarselo, *genius loci*? L'*Enéide* ce ne offre una traccia. Durante isolei funerali per Anchise, padre di Enea, accadde infatti che un serpente si avvicinasse all'ara coperta di offerte e le divorasse, per poi scomparire. Enea, attonito per il prodigio, si chiese se fosse trattato dell'apparizione «del *genius loci* di un servitore di suo padre». Dunque questa divinità poteva manifestarsi sotto forma di rettile. Come il serpente dipinto nei larari di Pompei, a rappresentare la divinità tutelare della casa. O quello presente nell'affresco, ancora pompeiano e proveniente dal corridoio di una latrina, la cui immagine è accompagnata da quest'iscrizione: *inutile traduria* «Cacator cave malum». Altro che identità dei luoghi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA